

La Nave di Pietra

Si tratta del castello normanno di Santa Severina in Calabria teatro e testimone di un evento culturale di eccezionale valore

Lucia Bellassai

“Respice finem”

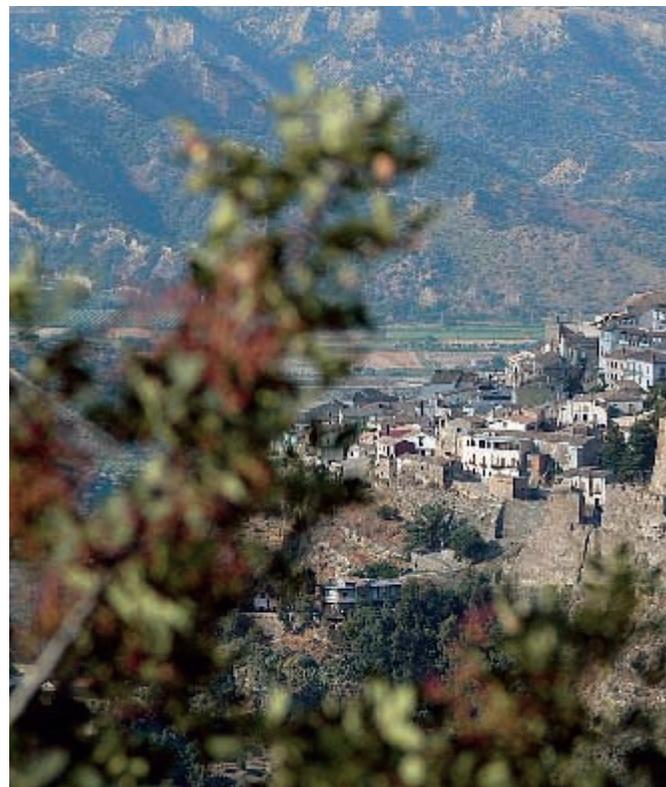
E' l'ora del tramonto e una strana foschia accerchia il bastione del castello di Santa Severina. Dalla valle, guardando in su, si ha l'impressione che dai profili dei monti della Sila, nell'indaco del cielo, si muova lenta una grande nave di pietra. Il profilo è sempre eguale e, spesso per indicare la città d'arte che è Santa Severina, proprio per questo si usa parlare di una nave di pietra. Per uno strano gioco della storia e della sorte, la nave di pietra ha da poco accolto la Nave della Pace ().*

La nave di pietra ha vacillato. Dopo secoli di sangue, dopo centinaia di anni nei quali il sole è sorto sempre eguale sulle vicende degli uomini, fatte ora di miseria ora di nobiltà, la nave di pietra ha avuto un sobbalzo nell'accogliere la Nave della Pace. Se da sempre era segno di morte, perché e per chi diventarne il segno contrario? Perché in tutte le sue gole, in tutte le sue stanze, nei suoi meandri più segreti, perché da botola in botola la voce adesso è una ed è “Respice finem”, cioè “Respingi la fine, la morte”? Il castello, come d'incanto, è diventato, grazie alla Nave della Pace una gigantesca matrioska, disturbata, un po' agitata: dentro le si muove leggero, impalpabile e inarrestabile, uno spirito di vita, per cui l'espressione sempre eguale delle sue tante copie, una dentro l'altra, fa fatica a restare insensibile a tale venticello di novità.

Le mura bianche del maniero, di età normanna, minacciose e spartane, così sobrie da non concedere nulla ai giochi della fantasia e tutto a quelli del potere, hanno avuto un fremito appena gli attori hanno cominciato a recitare e le note della splendida musica di Calci-de hanno riempito l'aria. Nate per volontà di Roberto il Guiscardo, di stirpe normanna, nel 1075 circa, spazzate ormai la presenza dei Saraceni e dei Bizantini, di cui resta traccia, tra

l'altro, nel magnifico Battistero della Cattedrale di questa città, esse videro avvicinarsi molte dominazioni straniere e con esse condottieri e dominatori, vicende umane fatte di sfarzo, di potere, di gloria e di lacrime.

Dopo i Normanni, il castello accolse gli Svevi e poi gli Aragonesi. Finché giunse il 1503 e del castello si impossessò Andrea Carafa, il vicerè di Napoli, uomo di fiducia di Federico d'Aragona, che gli concesse il titolo di conte e la signoria di Santa Severina.

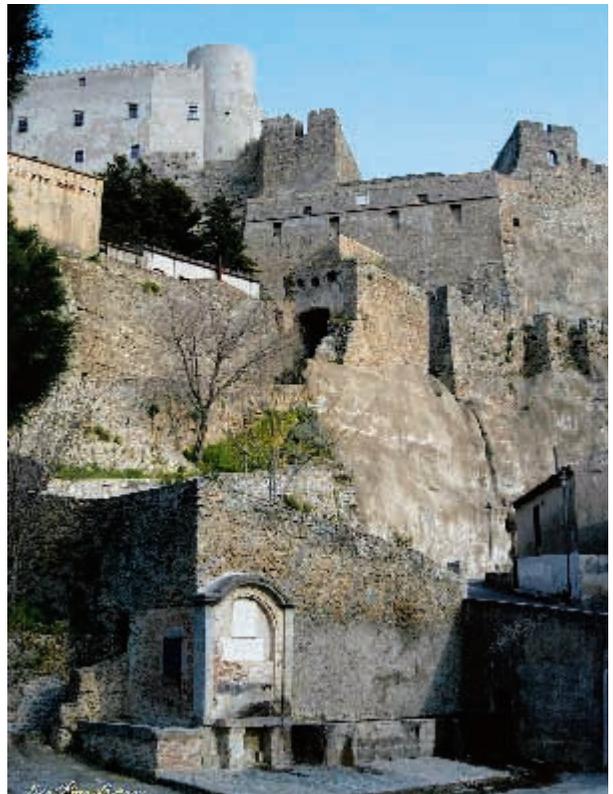


Santa Severina da Monte. Panorama

Gloria e lacrime, dunque, vicende di potere e di sconfitte in un luogo che vede ancora traccia di popoli antichissimi e meno antichi, come i Bizantini, (già dicevamo), di cui resta ancora quasi intatto l'impianto urbanistico nel quartiere della Grecia, e come gli Ebrei, di cui resta il quartiere della Iudea; in un luogo che vide l'accenno, soffocato nel sangue, del riscatto dei signori del Marchesato dal potere del re di Napoli. Un nome per tutti: quello di

Il Castello





Scorcio del bastione

Antonio Centelles, marchese di Crotone.

Per il castello vale una sola considerazione: come definirli gli uomini? Angeli e diavoli insieme. Ieri hanno recitato i diavoli. Oggi di scena gli angeli. La performance multimediatrice si apre con una scena nella quale si muovono due bambine, quasi ragazzine; si muovono curiose nei pressi del suo fossato. Leggere, hanno nelle mani un libro; si

muovono come se cercassero di nascondere quell'incunabolo da qualche parte. L'aria delle due è fitta di mistero e il castello enfatizza ancor più quell'atmosfera di tregua appena concessa, che si respira da sempre in questo sito. E' l'inizio della storia di "Metamorphosis", un affresco che racconta il mito antico dell'umanità. Non c'è che un riferimento a Ovidio e alle sue famose "Metamorfosi". Qui invece, nonostante le mura del castello fremano, va

di scena, tra mille soluzioni sceniche di gran gusto e genio artistico, la nascita e l'elaborazione dell'ispirazione artistica che, come una sinfonia d'amore, conosce sì i momenti dello sconforto e del lutto, dell'abbandono e delle lacrime, ma risorge sempre perché fa della morte stessa la condizione per una perenne rinascita. E' l'ultima battuta degli attori. Il castello frema e alla fine tace. Quest'ultima vicenda degli uomini gli è stata assai gradita.

Una scena di "Metamorphosis"



(*) La Nave della Pace è un progetto di scambi interculturali tra il comune di Giardini Naxos, Chalkis e l'isola cicladica di Naxos, che per il 2004, tra le altre attività, si propone di accogliere nei siti d'arte più belli dell'Italia e della Grecia una singolare iniziativa volta a dare risalto al dono della creatività per una cultura della pace. Di recente presso il castello di Santa Severina si è svolta una singolare performance intitolata "Metamorphosis", progetto multimediale a cura del Liceo Scientifico di Giardini Naxos, del Laboratorio teatrale del Liceo "D. Borelli" e del Gruppo Theatron di Santa Severina, per la regia di Paolo Rizza, secondo il coordinamento di Elviro Langella, con musiche, tra le altre, del Conservatorio di Calcide.